

Rassegna del 18/12/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	«Darò io l'incarico, sarà politico» - Il Colle: legislatura perduta La parola tornerà ai politici	Fuccaro Lorenzo	1
Repubblica	15	Imu, boom a sorpresa incassati 24 miliardi - Imu oltre le aspettative, incassati 24 miliardi	Petrini Roberto	4
Sole 24 Ore	12	L'export riparte a ottobre: +12% - Corre il surplus dell'Italia	Orlando Luca	6
Corriere della Sera	12	Draghi: l'Italia migliora, export in ripresa	Caizzi Ivo	8
Stampa	6	La Russa guida la scissione dal Pdl	La Mattina Amedeo	9
Repubblica	9	La bomba mediatica di Silvio "In tv fino alla par condicio" e ritorna la Struttura Delta	Bei Francesco	10

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	9	Il punto - L'impronta del Quirinale - L'impronta del Quirinale nell'avvio della nuova legislatura. Per la stabilità	Folli Stefano	12
Sole 24 Ore	1	Il senso dell'urgenza che non si può perdere - Non perdere il senso dell'urgenza	Squinzi Giorgio	13

SETTORI

Sole 24 Ore	27	Sconti Irap, con click day	Gaiani Luca	15
Sole 24 Ore	29	Omessi scontrini: il «117» raccoglie meno anonimi	Mobili Marco - Parente Giovanni	17

Il presidente deciderà sulla base dei voti. Bersani vede Monti: sta ancora riflettendo

«Darò io l'incarico, sarà politico»

Napolitano: non bruciate la fiducia riconquistata

Giorgio Napolitano credeva che il governo dei tecnici completasse la legislatura. E soprattutto che il Parlamento varasse una nuova legge elettorale. Nel discorso alle alte cariche dello Stato parla di «legislatura perduta» e sprona i partiti a non «bruciare la fiducia riconquistata». ALLE PAGINE 2, 3 E 5

Il Colle: legislatura perduta La parola tornerà ai politici

Napolitano severo sul «fallimento della riforma elettorale»

Ruoli

«Si sta per tornare a una riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo»

Il «brusco» finale

«Preoccupazione e rammarico per il brusco esito finale della legislatura»

Le parole
del presidente



La legge elettorale Il fallimento? Sono prevalse le peggiori logiche conflittuali: diffidenza, ambiguità di posizioni, tatticismo esasperato



I partiti È mancata, sotto il profilo della moralità, una riqualificazione dei partiti secondo regole coerenti col dettato costituzionale



L'Europa Per la posizione dell'Italia in Europa il cammino è segnato, e questa è una consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo-elezioni

ROMA — «Mio malgrado mi trovo a dovere chiarire che su di me ricadrà un compito nettamente diverso da quello che mi toccò di assolvere nel novembre del 2011», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in uno dei passaggi chiave del suo discorso alla cerimonia per lo scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato, una sorta di bilancio del suo settennato che si concluderà nella prossima primavera. Allora si giunse, ricorda nella sala degli arazzi del Quirinale, «a una soluzione fuori dell'ordinario, ma non senza precedenti, e certo nell'ambito costituzionale della democrazia parlamentare, quando mi studiai di evitare l'aprirsi in modo traumatico

di un vuoto istituzionale e il precipitare verso elezioni anticipate in una fase critica e pericolosa per la posizione non solo finanziaria dell'Italia».

Valutazioni

Ebbene oggi quella condizione non c'è più, nonostante la legislatura si stia chiudendo in anticipo rispetto alla naturale scadenza. Ora, sottolinea, «non c'è chi non veda come si stia per tornare a una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo, sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse. E sarà quella la base su cui poggeranno anche le valutazioni del capo dello Stato». Insomma, sarà il presidente in cari-

ca quello che avrà l'onere di indicare chi formerà l'esecutivo, tenendo conto dei risultati elettorali. Napolitano chiarisce ancora una volta che non sarà disponibile a farsi rieleggere, in ciò confortato dalla opinione di un illustre costituzionalista e presidente della Consulta, Livio Paladin (citato espressamente dal Capo dello Stato), il cui pensiero è stato la fonte ispiratrice dei «cosiddetti governi del Presidente», quale appunto è quello formato da Monti. Napolitano rileva alcune note dolenti, accanto alle innovazioni introdotte nel nostro ordinamento per effetto delle intese in sede europea (il pareggio di bilancio in Costituzione) e ai «provvedimenti severi sul piano del

rigore fiscale e sul piano delle riforme coerenti con un comune disegno europeo». E riguardano in particolare «l'aver perduto una legislatura» perché non si è riformato il sistema politico.

Fallimento

Non si è riusciti, denuncia, neppure a realizzare «modeste modifiche mirate. frutto di



un'intesa minima». I costi della politica e quello connesso dei trattamenti riservati ai parlamentari «hanno formato oggetto di decisioni discutibili ma non trascurabili e da non svalutare, la cui eco è stata soverchiata dal clamoroso esplodere di indegni abusi di danaro pubblico commessi da numerosi eletti nei consigli regionali». È mancato anche, «sotto il profilo della moralità, una riqualificazione dei partiti politici, secondo le regole coerenti con il dettato costituzionale». Ma la cosa più grave è stato il «fallimento della riforma elettorale, su cui pure la Corte costituzionale aveva sollevato seri dubbi di legittimità». Tanto più grave perché ciò è avvenuto dopo i ripetuti richiami del capo dello Stato e delle tante voci della società civile e del mondo del diritto: «Sono prevalse le peggiori logiche conflittuali: diffidenza reciproca, ambiguità di posizioni mutevoli, tatticismo esasperato. Insomma, nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo pesante per questa sordità».

Rassicurazioni

La preoccupazione di Napolitano è che il fuoco polemico tra i partiti impegnati nella competizione elettorale bruci «il recupero di fiducia nell'Italia che si è manifestato negli ultimi tempi in Europa, nella comunità internazionale e negli stessi, pur poco trasparenti, mercati finanziari». Ecco perché ammonisce: «Attenzione in gioco è il Paese, è il nostro comune futuro e non solo un fascio di voti per questo o quel partito». Tuttavia, la campagna che sta per aprirsi in Italia costringerà ogni forza politica al «dovere della proposta e all'onere di provarne la sostenibilità». E poi, rivolto ai partner europei, Napolitano cerca di rassicurarli garantendo che «per la posizione dell'Italia in Europa il cammino è segnato», ed è quello verso «una maggiore integrazione economica e politica che è nel solco della nostra storia».

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi di governo: le due modalità

Crisi parlamentare

La crisi di governo avviene quando un esecutivo presenta le dimissioni per la rottura del rapporto di fiducia col Parlamento. La crisi può essere parlamentare o extraparlamentare. La prima nasce da un voto contrario sulla questione di fiducia o favorevole alla mozione di sfiducia

I casi

Due esempi, relativamente recenti: in entrambi i suoi governi (1998 e 2008), Prodi fu costretto alle dimissioni e volle il voto in Aula

Crisi extraparlamentare

La crisi extraparlamentare si apre a causa di uno stallo politico nella maggioranza che sostiene il governo: l'esecutivo, pur non sfiduciato dalle Camere, non ha la possibilità di far approvare i provvedimenti necessari alla propria azione e si dimette

I casi

Gli esempi più recenti: l'ultimo governo Berlusconi (dopo le dimissioni del quale, però, il presidente della Repubblica diede l'incarico a un esecutivo tecnico) e il successivo governo Monti



Il IV e il V governo Moro: il no socialista e le dimissioni

Aldo Moro, alla guida di un governo composto da Dc e Pri, con l'appoggio esterno di Socialisti e Socialdemocratici, vede il Psi ritirare il suo appoggio in seguito alla Direzione del gennaio '76. Dopo aver rassegnato le dimissioni, riceve di nuovo l'incarico dal presidente Giovanni Leone e forma un monocolore democristiano che resta in carica per pochi mesi portando il Paese a elezioni anticipate il 20 giugno



I nodi di maggioranza dell'esecutivo Fanfani

Il 22 aprile 1983 Amintore Fanfani, alla guida di un governo Dc-Psi-Psdi-Pli, vede l'uscita dalla maggioranza del Psi di Craxi e si dimette. Pertini, dopo aver affidato un incarico esplorativo a Tommaso Morlino, scioglie anticipatamente le Camere il 4 maggio. Sempre Fanfani venne sfiduciato (ma alla Camera) al termine della successiva legislatura, con l'astensione decisiva della Dc



Il primo gabinetto del dopo Tangentopoli

Il 13 gennaio 1994 Carlo Azeglio Ciampi, chiamato dal capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro a traghettare il Paese verso la Seconda Repubblica dopo Tangentopoli, rassegna le dimissioni. Scalfaro le respinge ma scioglie le Camere e indice nuove elezioni, invitando il presidente del Consiglio a restare in carica. Il 16 aprile, subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, Ciampi si dimette



Il primo governo tecnico della storia Repubblicana

L'11 gennaio 1996 Lamberto Dini, pur senza un voto di sfiducia, presenta (per la seconda volta) le dimissioni al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, che le accetta. Il tentativo di formare un governo che porti a riforme istituzionali, guidato da Antonio Maccanico, si arena il 14 febbraio. Il 16 vengono sciolte le Camere e l'Italia va al voto il 21 aprile 1996



Gli auguri
con le alte
cariche

Il premier Mario Monti, 69 anni, il presidente del Senato Renato Schifani, 62, il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 87, il presidente della Camera Gianfranco Fini, 60 e il presidente della Consulta Alfonso Quaranta, 76



Superate le previsioni del governo di oltre 3 miliardi

Imu, boom a sorpresa incassati 24 miliardi

ROMA — Boom dell'Imu: l'imposta sugli immobili darà un gettito intorno ai 24 miliardi, tre in più di quanto previsto dal governo. Esul l'applicazione al patrimonio edilizio della Chiesa per il 2013 la Ue sembra intenzionata a dare domani l'ok definitivo. Legge di stabilità al rush finale: oggi dovrebbe approdare al Senato e poi passare alla Camera. Il provvedimento prevederebbe meno tagli per 1,2 miliardi a Comuni e Province.

PETRINI A PAGINA 15

Imu oltre le aspettative, incassati 24 miliardi

Legge di Stabilità al rush finale, meno tagli per 1,2 miliardi a Comuni e Province

1,2 mld

COMUNI

Salgono da 800 milioni a 1,25 miliardi le risorse per i Comuni e le Province grazie all'allentamento del Patto di Stabilità interno previsto dalla "Finanziaria" oggi in aula al Senato

1,7 mld

CIG

I fondi per la cassa integrazione salgono da 800 milioni a 1,7 miliardi. Le ricongiunzioni pensionistiche saranno gratuite per tutti coloro passati all'Inps prima del 30 luglio 2010

1 anno

PROVINCE

La patata bollente passa al prossimo governo: viene congelato di un anno il riordino delle province. Tra le novità anche il congelamento delle elezioni nel 2013: ci sarà un commissario

**Chiusa l'operazione
Circa 3 miliardi in
più sul previsto.
Imu-Chiesa, via
libera della Ue**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Molti mugugni, mapoche file. Ieri, lunedì 17 dicembre, si è conclusa la colossale operazione Imu che ha visto nel 2012 il ritorno delle tasse sulla prima casa, la rivalutazione del 60 per cento delle rendite catastali e il salasso sulla seconda casa (con l'aumento delle aliquote base rispetto alla vecchia Ici). In poche parole gli italiani hanno dovuto sborsare per la prima casa in media 278 euro (con una aliquota media calcolata al 4,23 per mille) e per la seconda hanno pagato 745 euro con una aliquota media, valutata dalla Uil servizio politiche territoriali, nell'8,78 per mille. Cifre medie che nei grandi centri sono diventate una vera e propria stangata: basti l'esempio di Roma dove in media

per la prima casa si è pagato 639 euro e Milano dove l'abitazione dove si vive è costata di tasse 428 euro in media. A segnare gli umori dei contribuenti in questo scorcio dell'anno, oltre alla crisi del conto corrente, anche l'incertezza: le delibere dei Comuni con le aliquote definitive sulle quali calcolare il saldo, sono arrivate in zona Cesarini. I Municipi, a corto di risorse, non hanno esitato a sfruttare la possibilità di aumentare le aliquote Imu: ben un comune su tre ha aumentato la prima casa, e uno su due quella per la seconda. Pochissimi Comuni, solo 500, hanno diminuito l'aliquota per la prima casa.

Il primo bilancio dice che con l'assegno di ieri (il saldo vale 13,6 miliardi) si sta andando verso un megagettito Imu di 24 miliardi contro i 21 stimati dal governo nel decreto Salva Italia. Le stime sul peso dell'imposta, che dovrebbe dare tra i due e i tre miliardi in più delle previsioni fatte dal governo, convergono. Se-

condo la Uil si dovrebbero raggiungere i 23,2 miliardi, per la Cgia di Mestre l'imposta dovrebbe portare nelle casse dello Stato e dei Comuni oltre 24 miliardi. Un'analisi di Synergia consulting group, alleanza di 14 studi di dottori commercialisti, stima il gettito complessivo dell'imposta in 23,8 miliardi. «Aspettiamo i dati - ha detto margine di una riunione con i relatori della Legge di stabilità il ministro dell'Economia Vittorio Grilli - li avremo solo l'anno prossimo, ora sono solo parziali di cassa. Se ci fossero entrate superiori alle attese potrebbe essere salutare per i nostri conti», ha osservato il ministro.

I ritardatari che ieri non hanno provveduto al saldo, per difficoltà economiche o per altri motivi, potranno farlo nei prossimi giorni pagando una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» prevede, infatti, una multa dello 0,2 per cento (20 centesimi ogni 100 euro di importo) per ogni giorno che passa



fino al 14esimo. Dal 15esimo giorno al 30esimo, invece, la multa è del 3 per cento. A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali (pari al 2,5 per cento l'anno). Con sanzioni leggermente più salate si potrà pagare anche con oltre un mese di ritardo.

Intanto si chiarisce anche la questione dell'Imu-Chiesa. Secondo alcune indiscrezioni la Commissione europea domani dovrebbe decidere che, dopo le modifiche del governo Monti che individuano i criteri per la ripartizione tra aree di culto e aree commerciali, le norme italiane sull'Imu per gli enti religiosi non violerebbero quelle europee sugli aiuti di Stato. Di conseguenza la Commissione Ue potrebbe chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia.

Rush finale per la legge di Stabilità che oggi dovrebbe arrivare nell'aula del Senato, incassare la fiducia e passare rapidamente alla Camera. L'esame del provvedimento in Commissione Bilancio, continuato fino in nottata, ha aperto la porta al recupero di nuove risorse per i Comuni in perenne debito d'ossigeno.

Le risorse per allentare il patto di stabilità interno per Municipi e Province salgono da 800 a 1,25 miliardi. Nello specifico, 600 milioni andranno ai Comuni per l'allentamento del Patto di stabilità, 180 milioni ai piccoli comuni sotto i cinquemila abitanti e 200 milioni alle Province per lo stesso scopo. Beneficeranno di 20 milioni di euro, sempre per allentare il Patto interno, i Comuni che hanno aderito alla presentazione dei bilanci sperimentali. A questo importo si sommano 250 milioni di minori tagli.

Risolta anche la questione della riforma delle Province: ieri la Commissione ha approvato l'annunciato emendamento che congela la riforma per un anno e che blocca per un anno le elezioni (sono interessate 6-7 Province che saranno commissariate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top ten prima casa

Media delle rendite catastali delle singole città (A/2 e A/3)

Top ten seconda casa

Media delle rendite catastali delle singole città (A/2 e A/3)

Immobile in zona semicentrale, con 5 vani, circa 80 mq, famiglia composta da tre persone (di cui un figlio minore di 26 anni)

	Aliquota prima casa (per mille)	Acconto di giugno (50%)	Saldo di dicembre	Costo totale medio prima casa (in euro)
Roma	5	266	398	664
Milano	4	226	226	452
Rimini	5	175	264	439
Bologna	4	217	217	434
Torino	5,75	121	227	348
Padova	4	173	173	346
Verona	4	173	173	346
Napoli	5	131	197	328
Pavia	5,3	124	204	328
Genova	5	128	192	320

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Immobile in zona semicentrale, con 5 vani, circa 80 mq

	Aliquota seconda casa (per mille)	Acconto di giugno (50%)	Saldo di dicembre	Costo totale medio seconda casa (in euro)
Roma	10,6	676	1.209	1.885
Milano	10,6	643	1.150	1.793
Bologna	10,6	626	1.121	1.747
Firenze	10,6	511	1.015	1.526
Rimini	10,6	505	903	1.408
Padova	10,2	494	832	1.326
Siena	10,6	441	863	1.304
Bolzano	10,6	466	832	1.298
Pisa	10,6	466	829	1.295
Latina	10,6	427	763	1.190

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Più vendite nell'area Opec, Giappone e Paesi Asean - In testa prodotti petroliferi raffinati e alimentari

L'export riparte a ottobre: +12%

Draghi: la crescita delle esportazioni dimostra che il risanamento è in corso

Corre l'avanzo commerciale italiano. Da gennaio a ottobre l'incremento è stato di 6,5 miliardi, il livello più alto dal 2002. A ottobre, su base annua, export in crescita del 12%. Bene i flussi verso Paesi Opec, Giappone e Paesi Asean. In testa prodotti petroliferi raffinati e alimentari. Il presidente Bce, Mario Draghi: la prova che il risanamento è in corso.

Cavestri, Orlando, Di Donfrancesco
» pagina 12

L'agenda europea
COMMERCIO INTERNAZIONALE

Nuovi sbocchi
Accelerano a ottobre le esportazioni nelle economie extra-Ue: +20%

Cresce il peso di Londra
La Gran Bretagna è ormai il terzo cliente all'interno dell'Unione, superando la Spagna

Corre il surplus dell'Italia

Sale a 6,5 miliardi l'attivo dall'inizio dell'anno: mai così alto dal 2002

LUCI E OMBRE

Su base mensile crescita zero ma in termini tendenziali le vendite all'estero balzano del 12%: da gennaio torna positivo il bilancio Ue

Luca Orlando

«Beh, in effetti vendere ai tedeschi strappando la commessa a concorrenti tedeschi non è male». Marco Zanussi, imprenditore friulano della meccanica, sta spedendo in Germania lo stampo per pressofusione più grande al mondo, un "mostro" da 95 tonnellate per produrre scatole cambio da 76 chili. La sua impresa, la Scm Zanussi, chiuderà l'anno in crescita proprio grazie alla Germania, primo mercato per l'azienda, così come per l'intera economia nazionale. E proprio la Germania, a ottobre, riserva una sorpresa positiva, con una crescita dell'export che spinge l'avanzo commerciale italiano a nuovi massimi: 6,5 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno, mai così alto dal 2002. La crescita delle esportazioni nette rappresenta nel 2012 l'unico contributo positivo al Pil italiano, in un quadro negativo fatto di consumi e investimenti in arretramento e proprio ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha ricordato che alcuni paesi stanno mitigando gli effetti delle correzioni grazie al miglioramento dell'export, che in ultima istanza potrà avere buoni effetti sulla crescita e sulla creazione di lavoro. E anche se l'avanzo italiano è influenzato dal rallentamento degli acquisti nazionali, con le importazioni in flessione di oltre 5 punti dall'inizio dell'anno, ottobre riporta qualche segnale di ottimismo sul fronte del-

le nostre vendite oltreconfine. Rispetto a settembre la variazione è nulla ma nel confronto annuo il balzo è del 12%, grazie ad una corsa di quasi 20 punti dei mercati extra-Ue e al guadagno del 7,9% in Europa.

Numeri positivi, su cui però pesa in modo rilevante la presenza di un numero maggiore di giornate lavorative, due in più rispetto all'ottobre 2011, senza le quali il confronto tendenziale sarebbe stato decisamente meno brillante. E tuttavia il balzo di ottobre è importante anche per invertire il trend del nostro primo cliente, la Germania, il cui bilancio è tornato positivo da inizio anno, sebbene la crescita delle vendite verso Berlino sia limitata ad un magro +0,1% in dieci mesi. Dal punto di vista geografico il "passo" diverso dell'Europa resta evidente, con un dato destagionalizzato mensile addirittura negativo (-0,6%) e una crescita tendenziale del 7,9%, meno della metà rispetto a quanto realizzato dai Paesi Extra-Ue. Vecchio continente frenato in particolare da Spagna (-3,8%) e Francia (+5,4%), mentre il miglior risultato è nei confronti del Regno Unito, con un balzo del 19,3% a ottobre, di oltre dieci punti da gennaio. I maggiori acquisti di Londra proseguono ormai da mesi, con il risultato di porre ormai stabilmente da aprile il Regno Unito davanti alla Spagna come terzo maggior cliente di merci italiane nell'Unione Europea.

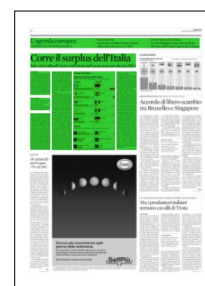
Dal punto di vista settoriale le performance migliori nelle attività manifatturiere sono per alimentari, chimica e farmaceutica ma il rimbalzo di ottobre è in realtà corale, con un recupero deciso anche per settori che negli ultimi

mesi non hanno brillato, come tessile, legno, carta e mobili.

Su base annua l'unico settore negativo è invece l'elettronica, giù del 2% a ottobre e in calo di poco superiore dall'inizio dell'anno. «È un dato che ci preoccupa», spiega il presidente di Anie Claudio Andrea Gemme - considera che negli ultimi anni il canale estero ha ricoperto per i nostri settori un ruolo cruciale per compensare la fragilità della domanda nazionale: pesa in particolare la difficile situazione nell'area euro, tradizionale mercato di sbocco delle tecnologie nazionali».

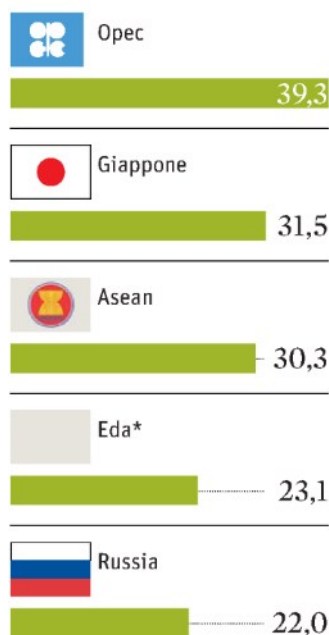
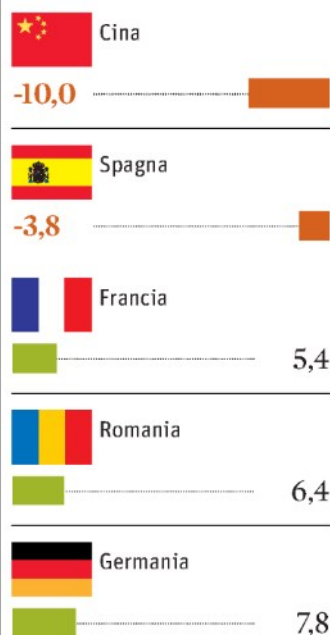
Allargando lo sguardo ai primi dieci mesi dell'anno invece l'entusiasmo si sgonfia, con una crescita dell'export nazionale limitata al 4,4% e più di un comparto con il segno meno, tra cui elettronica, elettrotecnica, tessile e mezzi di trasporto. Anche in questo caso è chiara la divaricazione tra Vecchio continente e paesi Extra-Ue, dove la crescita da gennaio è rispettivamente dello 0,2% e del 9,9%. E tuttavia, grazie alla frenata ancora maggiore dei nostri acquisti dall'Europa (-7,3%), è proprio quest'area a garantire un avanzo commerciale rilevante nei primi dieci mesi dell'anno: poco meno di dieci miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

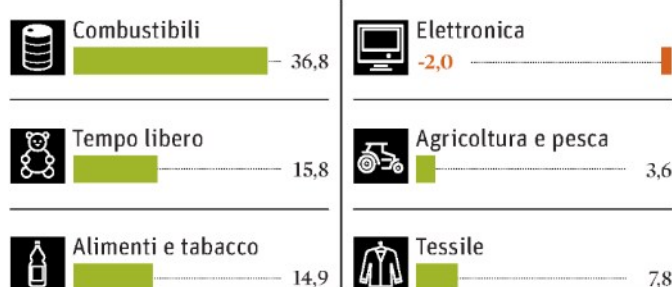


I numeri del rimbalzo**I MERCATI DI SBOCCO DELL'EXPORT ITALIANO**

Ottobre 2012 su ottobre 2011, export, variazioni percentuali

I MIGLIORI**I PEGGIORI****I SETTORI**

Ottobre 2012 su ottobre 2011, export, variazioni percentuali



(*) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia, Thailandia Fonte: Istat

Draghi: l'Italia migliora, export in ripresa

Accordo vicino sui tagli al bilancio americano, salgono le Borse. Wall Street +0,76%

I «contratti» con Bruxelles

Il presidente della Bce: i «contratti» europei dovrebbero concentrarsi su come aumentare la competitività

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il presidente della Bce, Mario Draghi, si aspetta che «la debolezza dell'economia si estenda nel 2013 con un miglioramento molto graduale nella seconda parte dell'anno». Intervenedo nell'Europarlamento di Bruxelles, ha esortato i governi a continuare con il risanamento finanziario, indicando gli aumenti dell'export in Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Ha poi sostenuto la proposta tedesca sull'introduzione di «contratti» di Bruxelles con i Paesi membri per eliminare gli squilibri macroeconomici. Draghi ha ammesso i duri sacrifici per i cittadini a causa delle misure di austerità, che in molti Stati hanno «effetti recessivi nel breve periodo» soprattutto se si «aumentano le tasse» più che «tagliare la spesa». Anche la cancelliera tedesca Angela Merkel a Berlino, confermando di scambiare «consigli amichevoli» con i premier di Italia e Spagna se vengono richiesti, ha sostenuto che «alzare ora le tasse sarebbe sbagliato», mentre considera «prioritario» stimolare la crescita e l'occupazione. Toni distensivi che hanno calmato anche le Borse, ieri più attente ai movimenti in corso dall'altra parte dell'Oceano e al tentativo di stringere sull'accordo tra Democratici e Repubblicani che sconfiggi il «fiscal cliff». Milano, miglior listino d'Europa, è salito dello 0,6% mentre Wall Street ha chiuso in rialzo dello 0,78%.

Draghi ha considerato la fine del 2012 «positiva» per le decisioni dei governi e delle istituzioni comunitarie verso l'Unione economica e monetaria: in particolare l'accordo dell'Ecofin sul Meccanismo di supervisione bancaria unica. Per il 2013 indica due priorità. «La prima è il potenziamento del funzionamento dell'Unione economica» per evitare il ripe-

tersi degli squilibri nell'eurozona che «hanno destabilizzato» l'economia dell'area. «E' incoraggiante constatare i miglioramenti — ha detto Draghi —. L'export è aumentato del 27% in Spagna dal 2009, del 14% in Irlanda, 22% in Portogallo e 21% in Italia. Le riforme economiche producono frutti, anche se, nel breve termine, i costi per singoli cittadini possono essere considerevoli». Per questo definisce una «strada promettente» la proposta tedesca dei «contratti» tra Bruxelles e gli Stati membri, che «idealmente dovrebbero concentrarsi sui Paesi con i maggiori problemi di competitività».

La seconda priorità di Draghi è il completamento della «unione finanziaria con l'introduzione del meccanismo unico di risoluzione». In questo modo diventerebbe possibile «una chiusura ordinata» delle banche insolventi «mantenendo la stabilità finanziaria» e, soprattutto, lasciando i costi a carico degli stessi istituti di credito. Inoltre con il meccanismo di risoluzione, la supervisione centralizzata e la futura possibilità per il fondo salva Stati di ricapitalizzare direttamente le banche, verrebbe ripristinata la fiducia nel sistema bancario e interrotto «il circolo vizioso tra debito sovrano e banche», che ha indebolito l'eurozona.

Il presidente della Bce ha garantito la netta separazione tra la politica monetaria e la vigilanza nella sua istituzione, che controllerà le banche più grandi (circa 150), ma anche quelle delle altre seimila per cui risultasse necessario. Draghi ha risposto sulla scarsità di credito per le imprese e per le famiglie spiegando che i «quasi mille miliardi» di prestiti a bassissimo costo dell'Eurotower sono stati usati dalle banche «principalmente per ripagare i loro titoli di credito in scadenza», in modo da evitare una «crisi di liquidità», e per acquistare titoli di Stato con tassi alti per ottenere un guadagno sicuro.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export tricolore

Le variazioni delle esportazioni, in percentuale, rispetto a un anno prima

2011	
ottobre	4,5
novembre	6,5
dicembre	5,6
2012	
gennaio	4,8
febbraio	7,3
marzo	5,0
aprile	-1,8
maggio	4,7
giugno	5,2
luglio	4,8
agosto	7,2
settembre	-4,2
ottobre	12,0

Fonte: Istat

D'ARCO



La Russa guida la scissione dal Pdl

Separazione consensuale col partito del Cavaliere: la nuova lista sarà alleata. Gasparri non lo segue

**Nella formazione
gli ex esponenti
di Alleanza Nazionale
Matteoli non ci sta**

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Torna ad attaccare l'«egoismo della Germania», continua a parlare della «congiura dello spread» che lo ha disarcionato da Palazzo Chigi, promette di abolire l'Imu. Intanto Berlusconi prepara la squadra della coalizione con la quale si presenterà sul campo elettorale. Il mister di Arcore avrebbe convinto Maroni a rientrare nel centrodestra in cambio del boccone prelibato della presidenza lombarda. Poi ha incontrato La Russa e gli ha dato il via libera a formare l'ala destra della formazione. Una scissione consensuale di un pezzo di ex An che registra il divorzio di una coppia collaudata nel tempo, quella di La Russa e Gasparri, i due tatarrelliani che avevano dato vita alla potente corrente di Italia Protagonista, diventando ministri, capogruppo e coordinatori del partito. Erano rimasti con il Cavaliere quando Fini rispose a Berlusconi «che fai, mi cacci?» e fu cacciato. Hanno resistito agli attacchi degli ex Fi che li accusavano di avere troppo potere nel Pdl (anche grazie a un accordo di ferro tra La Russa e l'altro coordinatore Denis Verdini).

Ora la coppia è scoppiata, con Gasparri che resta perché non crede a questa nuova avventura. «Ho sempre sostenuto le ragioni dell'unità del centrodestra e ho partecipato con convinzione e con ruolo attivo alla fondazione del Popolo della libertà. Una scelta - sostiene Gasparri, capogruppo al Senato - che ho considerato strategica e non certo transitoria. Il Pdl rappresenta l'approdo del cammino compiuto dalla destra politica italiana». La Russa invece se ne va con la benedizione di Berlusconi, che punta ad articolare la proposta politica e strappare a Bersani il premio di maggioranza regionale in Lombardia e Veneto, azzop-

**Trattativa in corso
per convincere anche
Crosetto e la Meloni
Via libera dall'ex premier**

pando la vittoria del Pd al Senato. In questo gioco in contropiede la Lega dovrà però essere in squadra.

Anche l'ex ministro Matteoli non segue La Russa, che invece trova sulla sua strada Giorgia Meloni, un altro pezzo di ex An che si è staccato dal Pdl e sta camminando a braccetto di Guido Crosetto, ex Fi. I tre ieri si sono visti e l'accordo c'è nella sostanza, ma la coppia più strana della politica italiana (lui liberale e mastodontico, lei identitaria e piccolina) non intende confluire nel Centrodestra Nazionale (questo il nome del movimento di La Russa). L'intesa deve essere paritaria, il soggetto deve essere veramente nuovo e la Meloni vuole esserne la leader (il segretario, se nasce un vero partito) e fare le pulci alle candidature dell'alleato Ignazio all'insegna del rinnovamento. Sono questi gli «unici», non secondari, intoppi sulla via dell'accordo che punta a un risultato attorno al 5%. Ma La Russa è molto ben disposto e ci tiene a sottolineare che nel suo movimento non ci sono solo ex An.

Oggi Berlusconi incontrerà Meloni e Crosetto. Anche a loro darà il via libera, dando appuntamento a dopo l'annuncio di Monti, che andrà per la sua strada. Appuntamento a un centrodestra in cui ci sarà anche Storace. Il Cavaliere vorrebbe che La Russa, Meloni e Crosetto si unissero a lui, ma i tre non voglio caratterizzarsi sul quel versante politico. Per il Cavaliere la priorità è formare una squadra che sappia parlare a diversi settori dell'opinione pubblica. Ma sembra contraddirsi quando dice: «Bisogna che un partito da solo abbia la maggioranza e per fare questo bisogna che gli italiani non votino con voto frazionato, ma devono concentrarsi su due partiti maggiori». I nemici non sono i suoi cespugli, ma i centristi di Casini, Montezemolo e soprattutto di Monti.



La bomba mediatica di Silvio “In tv fino alla par condicio” e ritorna la Struttura Delta *“Pdl su di 3 punti”. Contatti per andare da Santoro*

**Duemila “volontari”
al lavoro sui social
network per
rilanciare gli slogan
di Berlusconi**

**Ieri a Rete4 lancia il
“patto del
parlamentare”:
massimo due
mandati**

FRANCESCO BEI

ROMA — «Dobbiamo saturare la tv prima che scatti la par condicio». L'ordine è partito da Arcore nei giorni scorsi, nelle lungherie di pianificazione della campagna elettorale del Cavaliere. Presenza massiccia, anzitutto sul network di famiglia. Con la mobilitazione di tutti i direttori dell'informazione e i manager del Biscione, invitati attorno al tavolo di villa San Martino per coordinare la campagna, da Fedele Confalonieri a Mauro Crippa (direttore generale dell'informazione del gruppo), fino a Giovanni Toti (Tg4 e Studio Aperto) e Mario Giordano (Tgcom24). Il tempo scorre velocissimo, la legge impone 45 giorni di par condicio prima delle elezioni: se si votasse il 17 febbraio la tagliola scatterebbe ai primi di gennaio. Sono questi dunque gli unici giorni per «saturare» la tv e risalire nei sondaggi. E l'effetto già si vede. Alessandra Ghisleri ha consegnato ieri la nuova rilevazione che dà il Pdl in crescita di tre punti, al 17,4 per cento.

L'occupazione in video è dunque partita, con il Tg5 che rimanda ai “successi” del governo Berlusconi, il Tg4 che dilaga con l'integrale della presentazione del libro di Vespa, e poi la Telefonata di Belpietro, Barbara D'Urso e le due ore di finta “intervista” a Canale cinque, ieri sera è arrivata Quinta Colonna di Del Debbio. Proprio durante l'intervista a Rete4, registrata nel salotto di Arcore, il Cavaliere ha lanciato i nuovi slogan. A partire dal «patto del parlamentare», ovvero una serie di regole che chi sarà nelle sue liste dovrà rispettare, tra cui «l'impegno per non più di due legislature a partire proprio da quella del 2013». Sempre riguardo alle candidature, il leader del Pdl ha promesso che l'80% saranno per-

sone «estrane alla politica», mentre soltanto il 20% degli attuali parlamentari troveranno posto in lista. E soltanto «i giovani capaci e dediti agli impegni parlamentari».

Nella campagna in tv la Rai, ovviamente, farà la sua parte e già stasera Berlusconi tornerà nel salotto bianco di Bruno Vespa. Un diluvio che suscitato le proteste di Libertà e Giustizia, di Giorgio Merlo, Vincenzo Vita e Beppe Giulietti. Tutti chiedono che l'Autorità sulle garanzie nelle comunicazioni — ora presieduta dal montiano Angelo Cardani — si decida a battere un colpo. «È una polemica pretestuosa — replica Paolo Bonaiuti — perché nell'ultimo anno Berlusconi in tv non c'è mai andato». Nello staff del Cavaliere, pur di farlo apparire, sono anche disposti a correre dei rischi. Ci sarebbe infatti in agenda una clamorosa epifania a Servizio Pubblico di Michele Santoro. Nella fossa dei leoni. «Ci sono contatti in corso», ammettono a palazzo Grazioli.

Ma ci sono altre due novità nella campagna elettorale per «Silvio premier». La prima è che, seppur a malincuore, stavolta Berlusconi farà a meno degli amati manifesti 6X3. Anche per le affissioni a pagamento scatta infatti un divieto nel mese precedente al voto. Al momento non sono stati prenotati spazi: la programmazione delle affissioni va fatta di quindici giorni in quindici giorni e il tempo per una efficace campagna di manifesti non c'è più. L'arma segreta è invece un'altra, il lato 2.0 di B., quello che parlerà ai 30 milioni di italiani che navigano sul web. Lo sbarco sulla Rete è di proporzioni “americane” e non a caso il Cavaliere si è rivolto riservatamente, per una consulenza, proprio a quel Michael Slaby che ha coordinato la campagna sui social media di Barack Obama. Twit-

ter, Facebook, Google+, i blog, i siti dei giornali, tutti i territori saranno battuti palmo a palmo da una «Task Force Digitale» messa in piedi dal responsabile Antonio Palmieri. Al momento Berlusconi può contare su duemila “volontari”, cento per ogni regione, che hanno il compito di rendere virali sul Web le proposte lanciate in tv. E di entrare nelle libere discussioni on-line per sostenere il verbo del Capo con argomenti confezionati nella fucina di palazzo Grazioli. Un'interazione micidiale tra vecchi e nuovi media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



16%

SHARE

La trasmissione di domenica condotta da Barbara D'Urso su Canale 5 ha toccato quota 16%

2,5 milioni

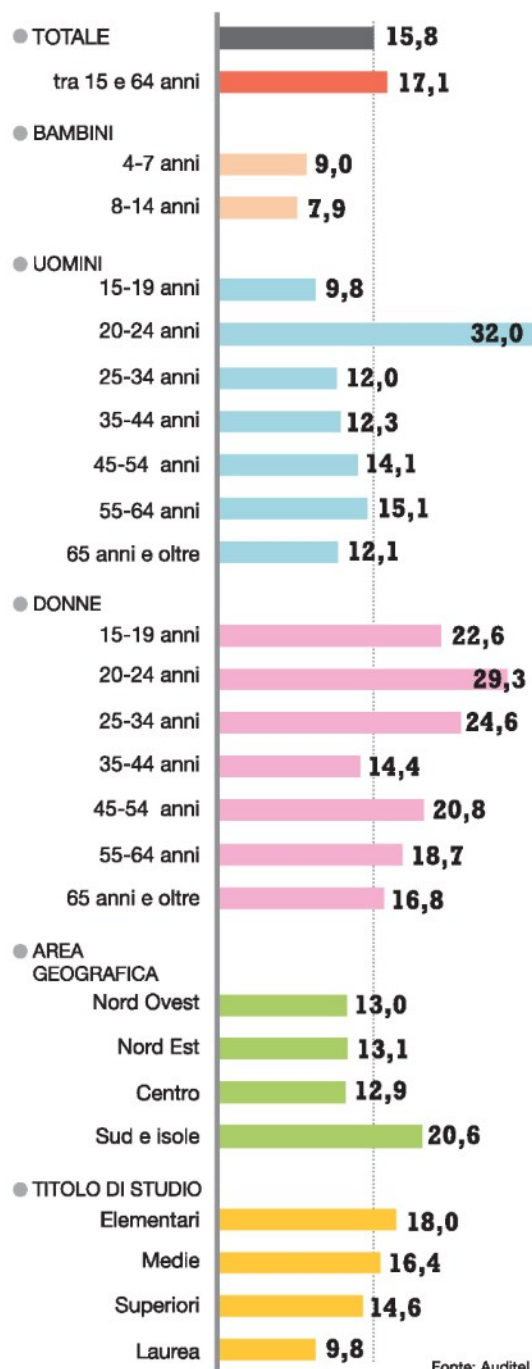
SPETTATORI

L'intervista su Canale 5 è stata vista da quasi 2 milioni e mezzo di spettatori



Lo share di Berlusconi domenica scorsa su Canale 5

"Domenica Live", ore 17.29 - 18.43
(comprese le interruzioni pubblicitarie), in %



Fonte: Auditel

IL PUNTO di Stefano Folli

L'impronta del Quirinale

► pagina 9



L'impronta del Quirinale nell'avvio della nuova legislatura. Per la stabilità

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Istituzioni e politica: le parole di Napolitano fissano le distinzioni con il Monti politico

Giorgio Napolitano ha pronunciato ieri sera al Quirinale un discorso complesso e ricco di significati. Si poteva immaginare che fosse solo un commiato, dal momento che questo è l'ultimo Natale che il capo dello Stato trascorre al Quirinale ed egli stesso ha tenuto a sottolineare, citando Livio Paladino, che «la non rielezione è l'alternativa che meglio si conforma al modello costituzionale di presidente della Repubblica». In realtà c'era non poca attesa per le parole di Napolitano perché il passaggio dalla fase istituzionale del governo «del presidente» alla nuova stagione del Monti politico, sullo sfondo dello scioglimento delle Camere, è il tema cruciale della fine d'anno.

Le aspettative non sono andate deluse. Il capo dello Stato ha espresso molta delusione per i risultati complessivi della legislatura che si conclude. Doveva essere un quinquennio votato alle riforme, ma il bilancio è povero, figlio di una politica che non ha saputo rinnovarsi. Sulla nuova legislatura che prenderà forma in febbraio pesa quindi una responsabilità drammatica, fra recessione economica, malessere sociale e spinte anti-sistema.

Qui Napolitano ha fissato due punti. Il primo è che sarà lui, l'attuale capo dello Stato, a consegnare le chiavi di Palazzo Chigi al vincitore delle elezioni. Il secondo è che il pros-

simo governo sarà fondato sul mandato elettorale: esecutivo politico nel senso più limpido del termine, quindi, in quanto l'epoca dei «tecnici», cominciata nel novembre del 2011, si conclude con le dimissioni di Monti.

In sostanza l'anticipo del voto ha cambiato lo scenario e Napolitano sarà chiamato a risolvere la crisi post-elettorale, a differenza di quello che egli stesso aveva prospettato quando si pensava che la legislatura sarebbe finita in aprile. Non è questione di poco conto. Significa che la nuova legislatura nascerà con l'impronta dell'attuale presidente. La stabilità, bene prezioso più volte citato, vedrà ancora una volta Napolitano nella funzione di garante. Il che non mancherà d'influenzare gli equilibri parlamentari in vista dell'elezione (fine aprile-inizio maggio) del nuovo capo dello Stato.

Si tratterà comunque di un governo politico ben inserito nella cornice europea. Monti, che sta rinunciando in questi giorni al suo ruolo «super partes», almeno così sembra, sarà un attore politico a tutti gli effetti nel nuovo Parlamento, sia pure da senatore a vita. Di conseguenza giocherà le sue carte in base ai consensi che saprà trovare nelle urne. E la relazione speciale Napolitano-Monti in ogni caso cambia di segno: senza risentimento, ma con una chiara distinzione di ruoli.

Ora sta al presidente del Consiglio definire la sua rotta nel mare in tempesta. Spetta a lui comunicare al paese la sua decisione e rivolgersi, se crede, agli italiani. I sondaggi cominciano a registrare numeri rilevanti per un'ipotetica «lista Monti». L'obiettivo è colmare un vuoto nell'area moderata e battere i residui del populismo berlusconiano. Ma il tempo stringe. Quanto a Bersani, è chiaro che Monti non lo considera un avversario bensì un potenziale interlocutore nella prossima legislatura. Un centro e un centrosinistra entrambi europei chiamati a collaborare fra Camera e Senato. Era lo scenario evocato da Scalfari domenica su «Repubblica»: più che plausibile, se la campagna elettorale non sarà lacerante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONE BANCARIA, INDUSTRIA E STATI UNITI D'EUROPA

Il senso dell'urgenza che non si può perdere

UNIONE BANCARIA, INDUSTRIA E STATI UNITI D'EUROPA

Non perdere il senso dell'urgenza

L'accordo Ue sulla vigilanza bancaria unica è il primo passo

di **Giorgio Squinzi**

Con l'apertura del nuovo cantiere dell'unione bancaria, a Bruxelles in questi giorni non solo si è imboccata la strada di una maggiore integrazione in uno dei settori decisivi per un armonico sviluppo europeo ma si è fatto un passo importante verso il traguardo degli Stati Uniti d'Europa, che a mio parere rappresentano la via obbligata per uscire dall'attuale crisi.

L'accordo politico sulla vigilanza bancaria unica, appena approvato, conferma la volontà dei Capi di Stato e di governo di preservare l'Eurozona mettendo in comune una quota importante di sovranità in ambito finanziario.

Il parallelo via libera agli aiuti alla Grecia per evitarne il default rappresenta un'altra conferma della volontà positiva scaturita da un vertice Ue che per il resto ha rinviato le decisioni per rafforzare ulteriormente la governance dell'unione economica e monetaria.

Le riforme già varate nel 2012 ma ancora in fase di attuazione insieme a una serie di importanti scadenze elettorali, in Germania come in Italia, possono spiegare la sopravvenuta pausa di riflessione. Che però non deve far perdere all'Europa il senso dell'urgenza. Perché nell'economia globale nessuno aspetta nessuno. I tempi lunghi europei possono dunque trasformarsi in un grosso svantaggio competitivo.

Sì è vero, come preannuncia l'ultimo rapporto americano Global Trend 2030, che tra meno di vent'anni la Cina supererà gli Stati Uniti dopo aver bruciato

l'Europa, non ci sono margini per temporeggiare. Se non a nostro rischio e pericolo.

La crisi che sta attraversando l'Eurozona è un fenomeno complesso, la cui soluzione richiede una strategia a 360 gradi. La creazione di una vera unione bancaria è necessaria e urgente: la vigilanza unica ne costituisce un primo elemento che però non è sufficiente.

Non è accettabile che in un'Unione economica e monetaria un'impresa, a parità di qualsiasi altro fattore, sostenga un costo del denaro diverso a seconda che operi in Germania o in Italia. Oggi, per essere chiari, un'azienda tedesca sostiene un costo di gran lunga inferiore a quello pagato da un'omologa azienda italiana per un prestito bancario. Non è solo questione di competitività, che pure conta e molto in questi tempi di recessione. Riguarda prima di tutto il corretto funzionamento del mercato unico e l'assenza, a ormai vent'anni dalla sua costituzione, di condizioni e regole uniformi che permettano a capitali, merci, servizi e persone di circolare in maniera veramente libera.

In questo senso va certamente valutato come positivo l'accordo raggiunto al vertice Ue non solo sul pacchetto legislativo che istituisce la supervisione unica ma anche sull'impegno a chiudere entro giugno 2013 i negoziati in corso sulle proposte di direttive su risanamento e risoluzione delle crisi nel settore bancario e sul sistema di garanzia dei depositi, preliminari alla creazione di schemi unici fondati sulla solidarietà tra Stati membri.

Lo stesso vale per l'impegno a decidere entro la prima metà del 2013 le modalità operative attraverso le quali il fondo salva Stati Esm potrà ricapitalizzare direttamente gli istituti di credito, spezzando così il legame perverso tra crisi delle banche e crisi del debito sovrano, che rischia di trascinare alcuni Stati membri al collasso.

Non dobbiamo però farci illusioni. Il raggiungimento di un accordo politico non è di per sé risolutivo. Troppe volte abbiamo constatato con mano l'esistenza di rischi attua-

tivi. Non è raro che a un buon accordo preso in sede europea segua un'attuazione al ribasso.

Sul meccanismo di vigilanza comune il compromesso raggiunto è senz'altro soddisfacente: non solo contempera la necessità di assicurare un controllo della Bce su tutti gli istituti bancari con una proporzionalità improntata al realismo, ma fa leva sul patrimonio di professionalità esistenti nelle autorità di vigilanza nazionali, creando un network simile a quello che opera nella politica europea della concorrenza. Occorre ora che l'accordo sia reso pienamente operativo in tempi brevi mettendo da parte gli interessi nazionali nell'interesse comune.

Le misure volte a rafforzare le istituzioni europee e a salvaguardare l'euro non bastano però a restituire la fiducia e a uscire dalla crisi. È tempo di agire in maniera altrettanto decisa per rilanciare la crescita economica.

L'industria europea è impegnata a fornire il suo contributo ma i Governi devono creare le giuste condizioni affinché le imprese possano continuare a scommettere sull'Europa.

Negli ultimi decenni la quota del settore manifatturiero nel Pil di molti Paesi Ue è calata mentre sono aumentate le delocalizzazioni produttive verso le economie emergenti. Quattro anni di crisi hanno falciato del 10% la produzione industriale Ue distruggendo più di 3 milioni di posti di lavoro mettendo a dura prova diversi sistemi economici e sociali.

Una solida base industriale resta fondamentale per stimolare la ripresa economica e rafforzare la nostra competitività globale. Nonostante il declino, l'industria manifatturiera continua infatti a contribuire per cir-



ca il 16% alla formazione del Pil europeo, all'80% delle export e degli investimenti privati in ricerca e innovazione, al 35% dell'occupazione.

Bene hanno fatto, dunque, i ministri dell'Industria di Italia, Germania, Francia, Spagna e Portogallo a ricordare, pochi giorni fa, che l'Europa ha più che mai bisogno che sia la sua economia reale a guidare la ripresa attraverso una base industriale forte e all'avanguardia. Non ci sarà sviluppo senza una convincente politica industriale europea. Che deve evitare di creare ostacoli inutili alle imprese con l'iper-regolamentazione o nuove norme in aree come, tra le altre, quella ambientale.

Fondamentali saranno anche le decisioni sul bilancio pluriennale europeo 2014-20, perché il successo di una nuova strategia industriale non può prescindere da un finanziamento adeguato. Per questo non sarebbe saggio né lungimirante privilegiare le pur importanti politiche agricole e strutturali a scapito di quelle per la competitività e per la crescita. Purtroppo invece i segnali per ora vanno proprio in questa direzione.

La lezione di questo 2012, per concludere, ancora non rassicura del tutto ma è stata molto più positiva di quanto non ci si aspettasse quando l'anno è cominciato. Non dobbiamo disperdere il capitale di progressi e riforme fin qui accumulato. Bisogna agire e presto perché il mondo globale non starà ad aspettarci. E la posta in gioco è troppo alta per poterci permettere il lusso di perderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta regionale. Provvedimento delle Entrate per la restituzione dell'Ires e dell'Irpef pagate in eccesso da fine 2007

Sconti Irap, rimborsi con click day

L'ordine delle istanze determina le priorità di versamento - Al via dal 18 gennaio

L'INDICAZIONE

La deduzione analitica si cumula con il forfait del 10% quando l'imponibile è influenzato anche da interessi passivi

Luca Gaiani

■ La deduzione **Irap** sul personale si cumula allo sconto del 10%, se quest'ultimo viene giustificato anche dall'ineducibilità di interessi passivi. Con un provvedimento diffuso ieri, l'agenzia delle Entrate ha approvato il modello per chiedere il **rimborso** delle maggiori imposte sui redditi versate a seguito dell'ineducibilità dell'imposta regionale riferita al costo del personale. Le istanze vanno trasmesse in via telematica secondo un programma temporale suddiviso per aree geografiche. Primo click day a mezzogiorno del 18 gennaio 2013 per i contribuenti domiciliati nelle Marche.

La deduzione analitica

L'articolo 2 del Dl 201/2011 stabilisce la deducibilità, a partire dall'esercizio 2012, dell'Irap pagata sul costo del personale dipendente e assimilato. L'articolo 4 del Dl 16/2012 ha esteso questa deduzione anche agli esercizi anteriori al 2012, consentendo ai contribuenti di richiedere il rimborso delle maggiori imposte **Irpef** e

Ires versate, nei 48 mesi precedenti, a seguito del precedente regime di ineducibilità. Con il provvedimento firmato ieri dal direttore dell'Agenzia, è stato approvato il modello di istanza di rimborso e sono state disciplinate le modalità e la tempistica di presentazione. In merito alla quantificazione dell'importo deducibile (e, dunque, delle imposte dirette da richiedere a rimborso), le istruzioni chiariscono che, in presenza di deduzione forfettaria del 10% effettuata negli anni per i quali si chiede il rimborso, la quota di Irap analiticamente deducibile in base all'articolo 2 del Dl 201/2011 deve essere determinata al netto dell'imposta già dedotta, nel solo caso in cui quest'ultima sia stata giustificata esclusivamente in base al sostenimento di spese di personale. Qualora invece il contribuente abbia a suo tempo rilevato anche interessi passivi ineducibili, potrà ora cumulare la deduzione dell'Irap riferita al costo del personale con quella del 10 per cento. Questa precisazione vale anche per i conteggi che imprese e professionisti si troveranno a svolgere nel prossimo modello Unico 2013.

Tempistica scaglionata

Le istanze telematiche possono essere presentate, in generale,

per i versamenti per i quali, al 28 dicembre 2011 (entrata in vigore del Dl 201), era ancora pendente il termine di 48 mesi dall'effettuazione. In pratica, entrano nel rimborso i maggiori pagamenti di Ires, Irpef e addizionali effettuati dal 28 dicembre 2007, tenendo presente che, per gli acconti, il termine si calcola dalla data del saldo.

La trasmissione avverrà attraverso una sorta di click day ripartito per area geografica di competenza, come da programma allegato al provvedimento (rileva il domicilio fiscale dell'ultima dichiarazione). Si parte il 18 gennaio 2013 con imprese e professionisti delle Marche e si chiude il 15 marzo con le provincie di Brescia, Cremona e Mantova. L'ordine di presentazione viene stilato distintamente per ogni zona in base al tempo intercorso tra l'apertura del canale telematico per quell'area e l'invio delle istanze, le quali devono essere trasmesse entro 60 giorni dalla data di avvio. L'Agenzia liquiderà le domande a partire dalle annualità più remote; nell'ambito del medesimo periodo d'imposta, la priorità dei rimborsi segue l'ordine di presentazione. Se le somme disponibili per un esercizio sono insufficienti a coprire tutte le istanze, verrà erogato un acconto calcolato con metodo proporzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prospetto

SEZIONE I Determinazione del rimborso		Versamenti Irap		Irap dedotta art.6 D.L. 185/08		Irap deducibile					
RI3	Irap deducibile art.2 D.L. 201/11	1	2	3	4	5	6				
RI4	Maggiore perdita rideterminata	Perdita d'impresa		Perdita di lavoro autonomo		Perdita "Robin Tax"					
		1	2	3	4	5	6				
RI5	Imposta sul reddito	Perdite	Casi particolari	Imposta a debito rideterminata	Imposta a credito rideterminata	Crediti d'imposta	Rimborso				
		1	2	3	4	5	6				
RI6	Addizionale regionale	Add. reg. a debito rideterminata		Add. reg. a credito rideterminata		Rimborso					
		1	2	3	4	5	6				
RI7	Addizionale comunale	Add. com. a debito rideterminata		Add. com. a credito rideterminata		Rimborso					
		1	2	3	4	5	6				
SEZIONE II Versamenti IRAP e spese per il personale		Saldo/ acconto		Data inizio periodo d'imposta		Data fine periodo d'imposta		Versamento Irap		Spese per il personale	
RI8		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
RI9		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
RI10		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
RI11		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

01 | IRAP DEDUCIBILE
Nel rigo RI3, colonna 1, si deve riportare l'Irap pagata nel periodo di imposta (cumulando saldo dell'anno precedente e acconto di quello in corso) sui costi del personale indeducibili. In colonna 2 si inserisce la deduzione 10% già effettuata, ma solo se a suo tempo non vi erano interessi passivi indeducibili dall'Irap. La colonna 3 (differenza) riporta

l'imposta ammessa in deduzione analitica

02 | IRPEF/IRES DA RIMBORSARE
Nel rigo RI5, colonne 3 e 4, si evidenzia il nuovo debito o il nuovo credito dopo la deduzione Irap. Nella colonna 6, si indica l'importo chiesto a rimborso (differenza tra dichiarazione originaria e importo rideterminato nell'istanza)

03 | DATI DEI VERSAMENTI
Nei campi RI8 e seguenti si riportano i versamenti di Irap che hanno concorso a formare l'importo del rigo RI3, col. 1, distinguendo saldi e acconti. Si dovrà calcolare il rapporto tra l'imposta sul costo del lavoro e assimilato indeducibile e il totale dell'Irap dovuta; questa percentuale si applicherà ai pagamenti effettuati. Nella col. 2 si indica il costo del lavoro considerato per il conteggio

Le chiamate alla Guardia di Finanza Omessi scontrini: il «117» raccoglie meno anonimi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Aumentano le chiamate al 117 della Guardia di Finanza e si riduce la percentuale di quelle anonime. Due dati che si legano a doppio filo con l'inversione di tendenza nella mutata sensibilità degli italiani verso il tema della **lotta all'evasione**. È quanto emerge dalla mappatura delle telefonate di denuncia ricevute dal 117 da gennaio a novembre di quest'anno. Nel complesso sono arrivate quasi 60 mila chiamate, vale a dire l'80% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Ma spicca anche la flessione delle chiamate anonime: la quota è passata dal 42,4% di un anno fa al 40,4% del 2012.

Nel complesso sono le segnalazioni relative a violazioni fiscali a farla da padrone. Sono state il 64% del totale, oltre il 160% in più nel confronto con i dodici mesi precedenti. A questo aumento ha dato un contributo importante – come ammettono anche dalle Fiamme gialle – l'effetto Cortina. La serie di controlli sul territorio (con un'ampia enfasi mediatica) ha indotto sempre più italiani a comporre il 117 per denunciare la mancata omissione dello scontrino, della ricevuta o della fattura. Un problema che sembra tutt'altro che debellato se si considera che il tasso di irregolarità rilevato nei 416.158 controlli effettuati fino a novembre è del 32,8% con punte quasi del 50% nelle regioni meridionali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Al mal di scontrino, soprattutto al Sud, ha fatto, però, da contraltare un incremento delle segnalazioni alla Guardia di Finanza, anche e soprattutto

nelle aree del Mezzogiorno. In Basilicata (759) e in Campania (7.580) l'aumento è stato nell'ordine del 140% da un anno all'altro. Con la sola eccezione della Calabria in cui l'aumento è stato del 29,5%, quasi tutti gli altri comandi regionali GdF del Sud hanno visto raddoppiare il numero delle chiamate. Segnalazioni che, a livello nazionale, riportano sempre più nome e cognome di chi telefona. Informazione preziosa perché le chiamate anonime (pur alimentando il patrimonio informativo delle Fiamme gialle) non possono far scattare procedimenti di contestazione di violazioni amministrative. Da segnalare che la regione con il minor numero di chiamate anonime è la Sardegna (11%) seguita dal Piemonte (23,5%); agli antipodi Calabria (60,1%) e Umbria (60,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio



Il bilancio dei blitz della Guardia di Finanza a un anno dal controllo a Cortina d'Ampezzo del 30 dicembre 2011. Il Sole 24 Ore del lunedì di ieri ha messo in evidenza come uno scontrino su tre resta ancora nascosto al fisco. La percentuale sale addirittura al 50% nelle regioni meridionali del Paese

